Anno VIII. Giovedì, 15 Agosto 1895. Num. 6.

# PAGINE FRIULANE

PERIODICO MENSILE

## IL CIMITERO DI SEDICO.

(Dal *Friuli*).

Non da molto tempo giunse all'orecchio mio l'infausta notizia che a Sedico, presso Belluno, è morto l'ingegnere Del Fabbro, un modesto e sincero quanto infaticabile patriota, che nel 1864 molto si adoperò nel preparare un moto insurrezionale, il quale contemporaneamente e coordinato con quello del Friuli, avrebbe dovuto scoppiare a Belluno; moto che sfortunatamente non si potè mandare ad effetto in causa che nel momento dell'azione mancò quel numero d'insorgenti che sarebbe stato necessario, e su cui avevasi fatto assegnamento.

Eravamo da poco stati a Navarons, in quella specie di quartier generale dell'insurrezione friulana, che erasi stabilito in casa del Dott. Andreuzzi; e colà coll'intervento di Tolazzi, Cella e Ciotti, avevamo presi gli ultimi concerti; ed era stato incaricato il signor Giovanni Ferruccis a comandare nel Bellunese, avendo sotto i suoi ordini Del Fabbro, Mattei, Pittoni, Capello segretario comunale di Ponte delle Alpi, nonchè il notaio Domenico Ermacora, e lo scrittore di questa povera e mesta ricordanza. Si aveva fissato per l'insurrezione, tanto in Friuli che nel Bellunese, il giorno di domenica 16 ottobre all'alba.

Onde raccogliere una trentina di giovani insorgenti, che si trovavano da quelle parti, eravamo stati mandati, Ermacora insieme allo scrivente, a Conegliano, ove stemmo una settimana alloggiati, o, per dir meglio, nascosti sul granaio dell'osteria della «Campana». Di concerto con Del Fabbro, noi dovevamo colla nostra squadriglia agire dalla parte di Sedico, cioè a mezzodì di Belluno; mentre Ferruccis cogli altri avrebbero agito dalla parte del Cadore, a settentrione di Belluno stesso.

Fu la notte del 14 ottobre, quando noi partimmo da Conegliano, e dirigendoci verso Pieve di Soligo e Solighetto, trovammo pronti e ben disposti quei giovanotti che dovevamo condurre sul luogo del combattimento. Attraversando folte boscaglie e salendo un'alta montagna sulla cui sommità trovasi l'altipiano detto il Pian di Radigo, camminammo tutta la notte; e passammo il Piave su d'una zattera che la Provvidenza ci aveva mandato inaspettatamente. A quei viandanti che incontrammo per istrada, e meravigliati nel vedere tante persone a quell'ore e in quella stagione viaggianti, ci domandavano dove si andasse, rispondevamo che si andava a lavorare sul Brenner.

A giorno fatto arrivammo nei pressi di Sedico, e nascondemmo la nostra gente sui fienili d'una cascina.

Verso la mezzanotte del 15, in compagnia dell'ing. Del Fabbro, del cursore comunale e del custode del Cimitero di Sedico, andammo a togliere una cassa di fucili e una di munizioni, che trovavansi da diverso tempo nascoste sotto la tettoia d'un tabernacolo, o *ancona*, come si direbbe in friulano, situata proprio di fianco sulla strada postale, a breve distanza dal Cimitero. Poscia trasportammo il tutto nella cella mortuaria, dietro la chiesetta che si trovava in mezzo del Cimitero stesso. Dovendo i miei compagni recarsi nella cascina a prendere i nostri uomini, fui lasciato solo nella cella mortuaria colle due casse e uno scalpello per aprirle, metter in ordine e approntare fucili, baionette e cartucce.

Tutta questa operazione dovevo farla all'oscuro e col maggior silenzio possibile, perchè a non molta distanza, sopra una collina, trovavasi il palazzo d'un conte Manzoni; e di lassù avrebbero potuto vedere ed accorgersi delle strane gesta che andavamo a fare in un Cimitero.

Di lì a non molto sopraggiunsero i miei commilitoni tutti quanti, e alla presta ci armammo sotto le mura del Cimitero; di poi scavalcando siepi, attraverso campi e praterie ci recammo al posto assegnatoci, che era un'osteria posta a un miglio distante da Belluno, osteria le cui giovani padrone erano animate d'un coraggio e d'un patriotismo veramente ammirabili, avuto riguardo alla loro età e alla loro condizione. Le poverette scontarono caro il loro patriotismo, perchè dopo l'insuccesso del nostro tentativo, venne scoperto il tutto, e, arrestate, le condussero nelle prigioni di Palmanova.

Avevamo molte intelligenze dentro Belluno, e col mezzo di queste si aveva stabilito il nostro piano di attacco, consistente nell'impadronirci degli ufficiali nei loro alloggi; e poscia con bombe all'Orsini sorprendere e attaccare una compagnia di cacciatori nella caserma in cui si trovavano acquartierati; il segnale fra noi convenuto era il suono delle campane a stormo. Ma questo segnale non essendosi mai fatto sentire, col sorgere del giorno dovemmo nasconderci con tutte le nostre armi, in attesa di nuovi ordini sul da farsi. Difatti nelle ore pomeridiane giunse il Del Fabbro, e ci raccontò che dalla parte del Cadore erano stati pochissimi gl'insorti presentatisi; per cui si aveva dovuto abbandonare l'ardito colpo di mano che si tentava. Fummo quindi costretti a valicare di nuovo il monte Cavallo, e rientrare nel Friuli per unirci con Tolazzi.

Quelle due notti d'insonnia e di febbrile ansietà, quella tetra scena svoltasi fra i notturni silenzi d'un Cimitero, mi hanno talmente impressionato che neppure se vivessi come Matussalemme, non uscirebbero più dalla mia mente, nè dal mio cuore che tutt'ora si commuove al solo pensiero di quei momenti. E neppure potrò mai dimenticare il buon Del Fabbro, quando, intrattenendoci sul nostro fallito tentativo, ci raccontava le dicerie e i commenti che si facevano a Sedico in causa dei sussurri che si erano uditi in quella notte nel cimitero. Il fatto si è che, con tutta la mia buona volontà, io avevo dovuto battere dei colpi abbastanza forti per aprire le casse, e così pure, per ricercare qualche oggetto accidentalmente caduto, dovetti accendere qualche zolfanello. E questi colpi e questi chiarori furono sentiti e veduti da qualcuno; e, divulgati in paese, fecero nascere un mare di chiacchiere e di apprensioni, tanto che nessuno avrebbe cavato dalla testa di quei superstiziosi, che i morti in quella notte avevano fatta una grande rivoluzione. Noi ridevamo; ma chi sa quali spaventi, e quanti *De profundis* avranno recitato quelle povere donne in suffragio delle anime irrequiete dei loro cari!...

Artegna, 4 luglio 1895.

ROBERTO MENIS.

## Per la cronistoria di Gorizia.

### Una fondazione benefica.

Il Friuli nostro, tanto al di qua che al di là del confine politico, non è certamente inferiore a nessuna Provincia per istituzioni benefiche. Vogliamo oggi ricordare le vicende di una istituzione goriziana — dal sorgere suo fino al 1851 — riportando il documento che troviamo nel *Corriere di Gorizia*:

«La *Fondazione Formica*, dopo l'orfanotrofio Coronini, è la più bella, la più profittevole fra le beneficenze di questa città, deve la sua esistenza all'ottimo goriziano *Giovanni Battista Formica*.

«Ebbe egli a genitori Giovanni Battista Formica ed Anna di Agostino Bonanni, goriziani; e quelli, rimasto in istato vedovile, univasi in matrimonio il dì 20 agosto 1720.

«Nacque il *Formica* dopo la morte del padre, il 12 settembre 1730 — ebbe a moglie Elisabetta [illegible] — e morì [illegible], lasciando superstite la moglie [illegible].

«Sola fede di antiche tradizioni e di persona che conobbe il *Formica* [illegible]. Ma l'atto di sua ultima volontà e da sè solo non parla [illegible] — un [illegible] uomo veramente virtuoso.

«In quest'atto, che porta la data dell'11 maggio 1784, dopo aver legato ai poveri di Gorizia fiorini 100 e perpetui 50 a quelli di Canale, e dopo ordinato che fosse data sepoltura senza pompa e fossero messe in suffragio dell'anima sua, nominava [illegible] la moglie Elisabetta [illegible] la di lei vita durante [illegible] che andava a fondare [illegible].

«Disponeva che con fior. 300 [illegible] ogni anno [illegible] tre donzelle orfane o povere, cittadine goriziane, [illegible] ad eccezione [illegible] fior. 150 [illegible] che le graziali siano [illegible] e che le donzelle abbiano [illegible] e di somma indigenza.

«Fior. 300 [illegible] per sorreggere [illegible] orfani di padre e madre, [illegible] di poveri cittadini goriziani [illegible] fior. 50 all'anno per il corso d'anni cinque, che essi apprendessero [illegible] una professione [illegible] e fossero [illegible] istruiti nella religione cattolica.

«Aumentando la rendita di sua facoltà, dispose che si aumentassero le graziali in proporzione di due per gli orfani e di una per le donzelle.

«Nominò protettori in perpetuo di questa fondazione i Borgomastri, Giudici e Rettori di questa città, pregandoli di proteggere, sostenere e diffondere [illegible] questa istituzione; e stabilì che l'estrazione delle graziali, tanto per le donzelle, che segue ogni anno, quanto per gli orfani, che ha luogo ogni cinque anni, venisse fatta la domenica dopo il giorno della natività di S. Giovanni Battista, e che prima dell'atto dell'estrazione gli orfani e le orfane, accompagnati dai loro curatori e da persona proba, destinata a tal uopo dal Borgomastro, assistessero ad una Messa nella Cattedrale, che dovrà essere celebrata dai Reverendi Parrochi di questa città sull'altare del Santissimo in suffragio della sua anima; per quella Messa ordinò fossero pagate ai R. Parrochi fior. 10 s. 10.

«La condizione [illegible] l'avvenimento di [illegible] istituzione si verificò, poichè [illegible] *Formica* morì nell'età d'anni 23 [illegible] Elisabetta [illegible] *Giovanni Battista Formica* [illegible] *Maria* [illegible] da quel tempo [illegible] dopo il [illegible].

[illegible] signori [illegible] *Fischer* [illegible] la sostanza [illegible] e ne disposero sempre a seconda della volontà del pio istitutore.

«Se non che una breve interruzione all'epoca del dominio francese, sotto cui la facoltà della fondazione si vide da quel governo impiegata nello Spedale [illegible]. Ma cessata la francese occupazione [illegible] restituita alla sua primitiva destinazione [illegible].

«Attualmente il capitale di fondazione ammonta a fior. [illegible]. Dispensansi ogni anno tre graziali di fior. 150 a tre donzelle, ed ogni cinque anni 8 graziali di fior. 250 l'una ad 8 orfani. Le donzelle [illegible] al momento dell'estrazione [illegible]. Gli orfani vengono collocati presso [illegible] i quali, stretto formale contratto, percepiscono per quattro anni fior. 50 l'anno, verso l'obbligo di aver cura dell'orfano e di addestrarlo nella professione. Scorsi i quattro anni di garzonato, l'orfano riceve i residui fior. 50 della graziale di fior. 250.

«E così [illegible] anche quest'anno, essendo Podestà di Gorizia e Patrono di questa fondazione il signor *Carlo Doliac*, Dottore delle leggi ed avvocato, il quale [illegible] accresciuto il capitale [illegible] delle graziali per le donzelle ed orfani, onde [illegible] la memoria dell'egregio benefattore [illegible] nella sala del Consiglio Comunale.

«[illegible] Gorizia [illegible] di un cittadino, e quello del *Formica* sia esempio [illegible] opere di beneficenza [illegible] la carità cittadina.

«Gorizia, il [illegible] giugno 1851.»

---

## Nel cinquantesimo anniversario dell'Associazione Agraria Friulana

In questi giorni l'Associazione agraria friulana compie il suo cinquantesimo anno. [illegible] per due ragioni [illegible] anche le *Pagine*, e perchè la *vita* dell'Associazione agraria non trascorse come l'acqua nelle grondaie, ma lasciò traccie nella storia economica del paese, e perchè, non solo economicamente, ma il cinquantennio Sodalizio ebbe ad influire anche sulla politica del paese — prima della sua fondazione e dopo.

Alla prima influenza accenneremo [illegible] dal *Numero Unico* pubblicato per la occasione. E ricorderemo anche *I precursori dell'Associazione agraria friulana*, desumendo le notizie dall'articolo che vi inserisce, con questo titolo, il conte Paolo [illegible]; mentre per l'altra parte delle nostre memorie ci varremo di altro articolo, del Senatore comm. G. L. Pecile, su *La politica nell'Associazione agraria friulana*, non dimenticando che già su queste *Pagine* un egregio amico nostro [illegible] — o meglio, [illegible] — della provvida istituzione.

Verso il 1760-80 [illegible] il conte Fabio Asquini ed Antonio Zanon, [illegible] Accademia di Udine [illegible] Soldati [illegible] pratica, e fu la seconda istituitasi in Italia, dopo [illegible] di Firenze dei Georgofili. [illegible] Accademia di Udine [illegible] corpo separato [illegible].

e venerazione dovuta. E nel 25 luglio 1763 inaugurò la sua apertura con pubblica adunanza: il conte Fabio Asquini, segretario perpetuo, in appropriato discorso, dimostrandone lo scopo ed accennando ai mezzi più adatti a raggiungerlo.

Il novello sodalizio, fino dai primordi, ottenne prospero favore perchè, con molto senno ed avvedutezza, fu il primo tra i confratelli suoi a pubblicare gli atti delle sedute regolari, a proporre [illegible] di soluzione, a dispensar premi ad agricoltori ed agronomi; per il che, non compiuto ancora il secondo anno di vita gli fu d'uopo [illegible] il numero dei soci, che secondo le primitive [illegible] non potevano sorpassare i venti, portarli [illegible] in breve volgere di tempo [illegible].

Il Veneto Senato, apprezzando gli evidenti meriti [illegible] della Friulana Società [illegible], e per tener vivo ne' sudditi lo spirito [illegible] per le agronomiche discipline, eresse [illegible] nel 1765 una deputazione all'agricoltura [illegible] essere annui sussidi in denaro a [illegible] Accademie agrarie; furono distinti i soci col dono di una medaglia espressamente coniata col motto *Agri-culturae* [illegible]. Fabio Asquini, il co. Lodovico Ottelio e Antonio Zanon ebbero l'onore di tal premio.

Volle pure il Senato che il piano di questo istituto [illegible] servisse di norma ed esempio a cinque altre [illegible] sorte per volere sovrano in altre città della [illegible] e volle con ampio ducale [illegible] la società nostra [illegible] dal Serenissimo Dominio [illegible] e con ducale 1 settembre 1770 le assegnò una dotazione di [illegible] ducati annui, cessata solo col cadere della repubblica.

Frutto della instancabile e sapiente attività dei soci di questa prima società furono le varie ed importanti memorie da essi dettate sopra georgici ed economici argomenti. I lavori che ottennero la pubblica approvazione di alcuni — precisamente quelli del co. Fabio Asquini, del co. Lodovico Ottelio, dell'Antonio Zanon e dell'abate Gottardo Cassani, che [illegible] la medaglia, con decreto 20 maggio 1775 del Serenissimo Senato, venne innalzato al nobile grado di [illegible] — furono premiati con medaglia d'oro. Ai [illegible] membri della società [illegible] loro nomi: Fortunato Bianchini medico [illegible] della città, indi professore in Padova, [illegible] matematico e fisico, padre Angelo [illegible] Gio. Batta Bertrame [illegible] l'opera la *Politica agraria* coronata dall'Accademia il 1 settembre 1787, Gherardo [illegible] e non pochi altri illustri comprovinciali.

Ma questa prima Società decadde e cessò per i torbidi [illegible] portati dalla rivoluzione francese, che [illegible] spegneva la Repubblica di San Marco. [illegible] di Udine, in parte, ne fu continuatrice.

Nel lasso di tempo che passò tra i primi anni del secolo ed il 1846, le pubblicazioni attinenti all'agricoltura non mancarono; e se non della importanza [illegible] opere di coloro che li precedettero, dimostrano tuttavia che spento non era nei petti friulani l'antico amore per le discipline agrarie, ma che, solo a cagione dei tempi mutati, sotto il giogo di un governo [illegible] e sospettoso, non poteva estrinsecarsi con quella libertà e franchezza che al maggior utile [illegible]. Fra gli autori di queste pubblicazioni ricordiamo i nomi di un Giovanni [illegible], dottori Giovanni Mazzucato e Francesco [illegible] professori nel Liceo di Udine, del [illegible] Francesco Maria Stella, vice segretario [illegible] di agricoltura pratica, di un Bartolomeo [illegible] Giuseppe Enrico Castaldis, di un [illegible] Paolo Zucchieri, di un Gaspare Luigi dottor [illegible] G. B. dottor Sellenati professore di [illegible] Pacifico Valussi — gli ultimi [illegible] della seconda Società, — per non [illegible] degli estinti.

[illegible]

coraggioso e nobile patriota il co. Gherardo Freschi, versatissimo nelle scienze naturali ed economiche, caldo di patria carità, il quale si accinse da solo a fondare un giornale agrario, e nel 1842 [illegible] alla luce il primo numero di esso, vero precursore della Associazione — intendo l'*Amico del Contadino*, pubblicazione settimanale che fino al 1848 [illegible] continuata con l'aiuto [illegible] collaboratori.

[illegible] è veramente ammirabile la [illegible] prudenza che il nobile conte [illegible] nel lombardo-veneto [illegible] — dovette impiegare, [illegible] per ottenere [illegible] l'approvazione per l'istituzione [illegible] 1846, e finalmente, con la valida mediazione del conte Alvise Mocenigo, [illegible] consigliere aulico [illegible] al governo austriaco, nel 20 maggio 1846 venne comunicata ai fondatori [illegible] dott. Mocenigo, co. Gherardo Freschi, [illegible] Zuccheri, prof. Orlando [illegible] Gaspare Luigi, dott. [illegible] la sovrana risoluzione 9 luglio 1846 autorizzante a procedere alla formazione della società.

La rivoluzione del 1848 interruppe [illegible] zione dei soci in favore dell'agricoltura; [illegible] economiche di non poca importanza [illegible] vita nel seno del sodalizio [illegible] quasi l'esistenza, il coraggio e l'abnegazione [illegible] zione seppe continuare [illegible] continuò ad esistere più o meno [illegible].

Singolare il fatto che l'Associazione, sorta per iniziativa di gentiluomo addetto alla Corte di Vienna, e sotto auspici completamente austriaci, [illegible] anche in tutte le dimostrazioni patriottiche, [illegible] così l'esempio della Associazione agraria Subalpina fondata in Torino nel 1842, la quale contribuì potentemente al risveglio politico che condusse l'Italia al suo risorgimento.

Notiamo che l'illustre conte Gherardo Freschi nel suo prezioso *Amico del Contadino*, [illegible] mirava a tener vivo il sentimento dell'amore alla Patria italiana, e più specialmente [illegible] dal Livenza a Monfalcone [illegible] — la Patria del Friuli. Così [illegible] dalla seduta preliminare del 27 novembre 1846 proponeva estendere [illegible] associazione all'antica [illegible] del Friuli, comprendendovi i distretti di Portogruaro e [illegible] Monte ed i *paesi al di qua dell'Isonzo* [illegible] *di Gorizia*.

In seguito all'avere l'Austria nel 1848 [illegible] la rivoluzione locale, [illegible] necessaria prudenza della Patria, il co. Mocenigo riprese la sua strada per Vienna, il co. Freschi quella dell'esilio.

Tolto lo stato d'assedio nel 1855 [illegible] patria il co. Gherardo [illegible] anni prima avevano [illegible] alla istituzione del nostro sodalizio, lo richiamarono in vita.

A questo [illegible] contribuì non poco Pacifico Valussi, indefesso propugnatore degli interessi materiali del paese al pari che dei morali e politici, il quale, restituitosi in patria dopo aver coperto l'ufficio di segretario dell'assemblea costituente della repubblica di Venezia, assunse il segretariato della Associazione.

La solenne assemblea generale ricostitutiva ebbe luogo il 24 aprile 1855.

Il periodo di quarant'anni che seguì fu sommamente vantaggioso al consolidamento della società, non solo per ciò che concerne il progresso agrario, ma anche il progresso sociale e politico.

Ogni riferimento alla politica era nei primi anni rigorosamente evitato, ma le adunanze tenute in modo libero e spontaneo, se anche presente l'i. r. commissario, [illegible] non vi si riscontra più traccia del servilismo della prima epoca.

Ora tutti sanno quanto le simili Associazioni, se anche estranee alla politica, abbiano giovato specialmente in quest'epoca, in cui il sentimento di patria si faceva sempre più vivo in tutti i cuori, ad acqui-

nare e ravvivare gli animi ed a preparare quell'azione concorde che tanto contribuì alla nostra redenzione.

Ma fu più propriamente nel 1859 che la Associazione agraria, senza che nulla trasparisse al pubblico, divenne davvero un piccolo centro di rivoluzione.

Non sarà disgrato qualche cenno aneddotico.

Si costituirono in comitato: Francesco Caratti, Giuseppe Giacomelli, Carlo Kechler, Lanfranco Morgante e il Senatore G. L. Pecile; Soci dell'Associazione agraria. Le sedute si tenevano talvolta sui sacchi di seta del magazzino Kechler, talvolta nel giardino Pecile, spessissimo nel modesto locale che aveva in allora l'Associazione. Bene inteso che l'azione rivoluzionaria non si limitava a questo; altri comitati ed altre persone agivano nell'ombra, per tener vivi gli spiriti e per affrettare, con qualsiasi mezzo l'ora della liberazione.

La prudenza suggerì di non pensare più nè a congressi, nè a feste. Si provvide invece ad imprimere all'Associazione una pratica e solerte attività, la quale emerge dal *Bullettino* che incominciossi allora a pubblicare regolarmente ogni settimana.

Sullo scorcio del 1859 il comitato raccolse le adesioni dei comuni friulani al Piemonte e quindi al regno d'Italia. I deputati comunali venivano in persona o inviavano l'agente comunale col timbro del comune; quasi tutte le adesioni portavano la firma di uno o più deputati. Il segretario dell'Associazione, cav. Lanfranco Morgante, era incaricato di raccogliere le schede. Il sito di convegno per i deputati od agenti comunali era uno stanzino dell'istituto filarmonico nel palazzo della Loggia, del quale istituto il Morgante era segretario.

Cavour fu lietissimo di ricevere le adesioni dei comuni friulani dalle mani del co. Francesco Rota, uno dei più fidati.

Il comitato teneva corrispondenza col comitato di Torino, e direttamente con Alberto Cavalletto, e provvedeva nelle ricorrenze alle dimostrazioni, alla illuminazione della corona dei colli dell'anfiteatro friulano, alla interdizione dagli spettacoli, alle bandiere, alle bombe (innocentissime), di lamina di ferro, riempite di polvere, con quattro becchi di capsula, in modo che cadendo scoppiavano: costavano quattro lire. Ne fu gettata una di sera, abilmente, dalla via opposta al portico del caffè dei commercianti, ora caffè Dorta; dove frequentavano gli ufficiali austriaci, i quali, adiratissimi, si diedero a perquisire le case contigue.

Altro aneddoto, che il popolo non ha mai dimenticato. Il capo della provincia, il delegato Caboga, accarezzando il proprietario del teatro Minerva, procurava di rompere il divieto — emanato dal Comitato ed osservato scrupolosamente — di frequentare gli spettacoli, ed aveva combinato seco lui di attirare il pubblico con un'opera sostenuta da artisti udinesi, nella quale aveva parte principale il tenore Bacchetti, allievo dell'Istituto filarmonico. La sera dello spettacolo il teatro era gremito di gente; ma il Bacchetti era partito per Milano, guidato dal solito corriere del Comitato, signor Enrico Farra. L'impresario, il povero Tita Andreazza, si presentò al proscenio e disse: «Cittadini! Una grande sventura! Bacchetti è fuggito!!» Tutti compresero il perchè della fuga.

Il comitato aveva la sua stamperia ed il suo timbro, su cui era scritto: «Comitato veneto sezione V nella provincia del Friuli»; vattela pesca dove fosse la sezione IV, III, ecc. Lo stampatore era lo stesso del *Bullettino*, il sig. Luigi Murero. Una sera, mentre stava timbrando alcuni stampati già pronti pel Comitato: «Tuc, tuc! — Chi è? — La *pulìscia*.» — Era una perquisizione. — «Restino serviti; qual bene di vederli!» disse il Murero. Nulla trovarono; l'indomani, il Murero raccontava la storia con un viso di marmo, e nessuno ne seppe mai nulla.

Nel febbraio 1861 l'apertura del parlamento italiano aveva posto la città in spontanea e ineffabile gioia: botteghe chiuse, corsi di carrozze, un incontrarsi, guardarsi e stringersi la mano in ogni ritrovo, in ogni crocchio. Questo giubilo universale provocò tosto una feroce reazione; il Kechler ed il Morgante vennero prescelti a far parte di una comitiva cacciata, senza processo e senza accuse concrete, nelle prigioni di Gimnitz.

L'Associazione agraria, mancato il segretario e redattore del *Bullettino*, non se ne diede per intesa; continuò la pubblicazione dopo una sola settimana.

Nel 1863 il comando generale militare del Veneto, da Verona venne trasferito a Udine; due del comitato veronese qui vennero e chiesero persona che assumesse di ricevere dalle mani di un ufficiale austriaco la relazione settimanale sui movimenti delle truppe, che interessava al governo italiano. Tale pericolosissima incombenza assunse e disimpegnò, fino allo scoppio della guerra del 1866, Giuseppe Giacomelli. Un ufficiale ungherese si recava ogni settimana alla Cereria, in via Anton Lazzaro Moro; la consegnava il rapporto, pigliava il compenso stabilito e se ne andava.

Questi aneddoti, che si riferiscono a tempi dolorosi per noi — ma nello stesso tempo non senza gloria — volemmo ricordati riportandoli, come avvertimmo, dal *Numero Unico* stampato a cura della Associazione. E li volemmo ricordati oggi in cui l'Associazione si presenta in piena attività con 450 soci, coi suoi campi sperimentali, col suo comitato degli acquisti, colle lezioni ambulanti, con un periodico importante — per mandarle un augurio: possa vedere accresciuto il numero dei soci, e in questi conservato l'amore della Patria così potente da affrontare — al bisogno — anche il carcere e la morte stessa!

## Elenco di pubblicazioni recenti

### che interessano il Friuli o sono di autori friulani.

*Tre fioretti colti nella vita di S. Antonio*, di L. ROSENFELD (pseudonimo). — Udine, tipografia G. B. Doretti. — 1895.

LUIGI CHIALA. — *Appendice al libro «Politica segreta di Napoleone III e di Cavour in Italia ed in Ungheria; 1858-1861»*. — Roux e C. — 1895. — Accenna al viaggio dell'ora comm. Giuseppe Giacomelli a Budapest (1865) per indagare se, in caso di guerra con l'Austria, si poteva contare sull'azione dell'Ungheria, come Kossuth affermava; ed a Vienna, per accertarsi se in quella capitale attecchisse l'idea della cessione del Veneto verso corrispettivo in danaro.

MONS. FANZUTTI. — *Collegio, casa e Chiesa delle Zitelle in Udine*. — Tip. del Patronato 1895.

# NOTIZIARIO.

— Presso lo Stabilimento G. Caprin di Trieste è alle stampe un nuovo libro di versi dovuto al signor Giulio Ventura — un giovane triestino già noto nel campo letterario per altro volume di versi intitolato: *Naufragi*.

— **Letterati triestini**. Il prof. Albino Zenatti, triestino, preside del r. Liceo di Messina, publicò lo scorso anno la sua prolusione — tenuta a quella Università su *La scuola poetica siciliana*; ed ora torna sull'argomento con un altro opuscolo, dal titolo *Ancora della scuola siciliana* (Messina, D'Amico, 1895). Lo stesso autore, che tiene un posto autorevole fra i critici letterari, publicò pure in questi giorni *Una fonte delle novelle di Sercambi* (Lucca, Giusti, 1895).

Dopo un lungo silenzio, visto con dispiacere da tutti gli amanti dei buoni studi si publicò in questi giorni un nuovo fascicolo dell'*Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino*, diretto da S. Morpurgo (Firenze) e da Zenatti (Messina). Il nuovo fascicolo contiene un notevole lavoro del compianto D. Malfatti sui «Materiali per la storia di Fiemme»; una «Proposta di annessione del Trentino alla republica italiana» (1802) publicata da P. Sgulmero, ecc.